

MILA
SPICOLA

IL COMMENTO

UN GIORNO
SARAI MINISTRO

→ SEGUE DALLA PRIMA

Gli occhi si sono fissati negli occhi di M. che ha il papà in galera, negli occhi di G. che è dislessico, disgrafico e sua mamma ogni volta allarga le braccia, negli occhi di G. che è intelligente, sì, ma è un pazzo scatenato, e quando chiamo la mamma... «la mamma non può venire»... negli occhi di F. che il libro non ce l'ha, ma ha un cellulare nuovo. Negli occhi di D, che conosce a memoria tutte le puntate del capo dei capi e nulla mi sa dire circa libri, diario, quaderni. Poi vedo M, quella bravissima, nonostante tutto quello che manca a scuola da noi e a casa sua e mi ripetevo: ma che lo dico a lei? Che è l'unica che lo sa che deve studiare e infatti studia? Davanti a me gli occhi di tanti ragazzi palermitani, campani, sardi, che al disagio familiare sommano il disagio di scuole dimenticate, senza fondi, insicure e cadenti.

Osservavo questo nuovo governo formato da persone stimabili e di grandi meriti e mi immaginavo, un giorno, uno dei miei ragazzi al posto loro. G. in giacca e cravatta, ed M. con un bel tailleur color crema. Ma come potrebbe accadere? Non sono mica tanti piccoli ricchi Pierini cresciuti bene, con famiglie benestanti, strutture adeguate e destini già segnati. Sono i miei ragazzi del sud. I miei 44 su 100 che vivono sotto la soglia di povertà, che non hanno libri e a volte nemmeno vestiti. E sono rimasta zitta. Impotente, ecco come mi sentivo e come mi sono sentita in questi anni. Perché vorrei che anche i miei Salvo, Totuccio, Cetty crescessero egualmente bene, con eguali mezzi. Con il meglio: non il peggio del peggio. Nonostante la crisi, i conti e le lacrime. Qualcosa a questi ragazzi gliela dobbiamo restituire, a Palermo, a Napoli, nelle perife-

rie di Cinisello.. Quelli che partono ultimi e tali rimangono: in classe, come nei test nazionali e poi ci chiedono pure perché. Metterli nelle identiche condizioni di altri, per dar loro modo di essere ministri o molto meno: per scelta, non per destino. Senza pensare che sia uno spreco e che soldi non ce ne sono.

Questo pensavo quel giorno, un po' scoraggiata, un po' prevenuta lo ammetto e ripercorrevo le infinite discussioni per raccontare, per convincere, per tentare di aprire occhi e menti. E i muri sempre più alti. I colleghi licenziati, le classi affollate di vite difficilissime. E sono solo ragazzi. Esiste un ragazzo non difficile? E poi...un piccolo miracolo. Tutto mi sarei aspettata tranne che applaudire un banchiere, Visco, mentre leggevo le sue parole che sono state in questi anni le mie, le nostre, nelle classi, nelle scuole, nelle piazze, su questo giornale. È «fondamentale investire in istruzione» che oltretutto ridurrebbe gli incentivi a delinquere «perché ne diminuisce il guadagno relativamente a quello conseguibile legalmente». E sì, caro Visco, hai ripetuto le nostre litanie finalmente, che non erano litanie ma verità: «Un paese come il nostro, povero di risorse materiali e ormai in ritardo su diversi fronti, dovrebbe mirare a investire in conoscenza non "sotto" e neppure "sulla" ma "al di sopra" della media di altri paesi più dotati di risorse naturali». «Sono ritardi gravosi - ha concluso Visco - ancor più in un Paese che, come il nostro, registra da tempo un

deficit di crescita. È per questo che le politiche dell'istruzione non devono semplicemente mirare a colmare i divari con le economie più avanzate».

Colmare i divari. Quelli dei 44 bambini su 100 poveri al sud, che sono anche quelli che rimangono indietro a scuola, che sono anche quelli del 26% di dispersi dalla scuola, che sono anche quelli a cui la Gelmini ha tolto più ore e più docenti, che sono anche quelli che la classe politica tutta, nazionale e regionale, lascia in edifici improponibili e non certo da stimolo a rimanerci, che sono quelli che non hanno tempo pieno, famiglie alle spalle o stimoli. Che sono quelli che giocano per strada e non nei giardini. Che hanno sempre meno cultura, libri, cibo. In Brasile Lula assegnò l'assegno del pane alle mamme, disse loro: se i vostri figli non vanno a scuola e non proseguono bene ve lo tolgo. Basta poco: i libri sono il pane. Coi libri si mangia. Potremmo farlo anche noi? Insieme a tanto altro. Alle attenzioni, ai provvedimenti mirati, al buon senso e alle competenze. È cambiata un'era. Giorni fa mi chiedevo se Monti queste cose le sapesse. Da venerdì sappiamo che i banchieri lo sanno. E da ieri, ne abbiamo certezza, con la nomina di Marco Rossi Doria che ci ha commosso e inorgoglitto, il quale queste cose da anni le predica e le pratica e al quale facciamo un immenso abbraccio di auguri da colleghi, le sapranno anche a viale Trastevere. Cambia un'era: si torna italiani. Coi libri si mangia e si tenta persino di colmare divari che durano da 150 anni. Un giorno cara la mia M., sarai ministro.

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Minzolini ha bisogno di aiuto

Dicono le cronache che Berlusconi si è addormentato anche all'interno del Tribunale di Milano, durante il processo che lo riguarda come corruttore dell'avvocato Mills. Intervistato subito dopo, dunque appena sveglio, ha dichiarato che tutto il procedimento è inutile, in quanto sarà presto prescritto. Si è dimenticato di dire che la prescrizione è frutto delle leggi *ad personam* scritte dai suoi avvocati e delle strategie di ostruzione messe in atto sempre dai suoi avvocati. Ma, del resto, il cavaliere forse ormai è troppo anziano per ricordar-

si tutto ciò che è successo negli ultimi vent'anni. E coloro che gli sono vicini hanno interesse a far dimenticare tutti i garbugli di cui si sono avvantaggiati. Prendiamo Minzolini, che di mestiere farebbe il giornalista, ma pure lui, forse, non se ne ricorda più. Tanto che, a chi lo critica per aver anteposto la propaganda alle notizie, replica con lo stesso argomento: lo criticano solo per motivi politici. E se il Tg1 ormai ha la stessa attendibilità del Tg4... la colpa è della F1 che non traina. Povero Minzolini: più che cacciarlo, bisognerebbe curarlo. ♦

Duemilaundici

Francesca Fornario

Merkel disse: «Un Milone subito, il resto con la maxirata finale»

A mensa. «25 sottosegretari, 3 viceministri, 17 ministri più il premier... 46». «Quante donne?». «Sei», «Dai, non fare l'idiota, conta!». «Erano tre e salgono a sei». «Non è possibile, fammi vedere la lista. Michel Martone l'hai contata? Tra l'altro ha 37 anni, è una nomina significativa: una donna che può diventare mamma come la Rachida Dati di Sarkozy o la Carmen Chacon di Zapatero, la ministra della difesa che è andata in Iraq col pancion...». «È un uomo». «Ma se era incinta!». «Michel Martone è un uomo. Serviva uno che abbassasse la media del governo più anziano d'Europa. I ministri sono così vecchi che quando Napolitano ha

chiesto alla banda di suonare l'inno, hanno esclamato in coro: "A ragazzi, abbassa la musica che c'è gente che dorme!". «Almeno c'è un giovane». «Professore di diritto». «Ottimo, valorizziamo l'istruzione pubblica che...». «Della Luiss e della Lumsa». «E che è?». «Un'università cattolica intitolata alla Madonna». «...Che era una donna. È pur sempre un segnale di attenzione al mondo femminile». «Certo, nel governo ci sono pochi ministri in gonna, ma se conti anche le gonne dei vescovi che hanno partecipato all'operazione siamo pari». «Vai avanti». «All'Interno Giovanni Ferrara, il capo della procura di Roma, famosa per rallentare le indagini che coin-

volgono i politici. Qualche giorno fa hanno condannato l'aspide che uccise Cleopatra. Alla difesa Filippo Milone, il consigliere di La Russa coinvolto nello scandalo Finmeccanica. Monti lo ha scelto perché la Merkel gli ha detto: "Facciamo un Milone subito e il resto con la maxirata finale". All'Economia Vittorio Grilli, che dopo la mancata nomina a Bankitalia stava per traslocare in Goldman Sacks dove gli avevano offerto un prestigioso incarico». «Ma lui ha preferito fare il sottosegretario all'economia del governo». «Era quello l'incarico». ♦

